



Le conseguenze delle politiche di austerità, promosse dalla BCE e dalle istituzioni europee nonché approvate e applicate dai Governi di ogni paese dell'Unione Europea, non sono solo stanno portando alla crescita inarrestabile della disoccupazione, in particolare nelle popolazioni più giovani, ma anche al progressivo smantellamento dei sistemi sociali in materia di istruzione, sanità e welfare, che hanno costituito i pilastri della società europea.

I sistemi pubblici di ricerca e l'insegnamento universitario non potevano restare immuni da queste politiche regressive. I lavoratori nel campo della ricerca e il personale accademico vedono ogni giorno, anno dopo anno, trasformazioni che, seppure con sfumature e specificità di ogni paese, hanno elementi chiave comuni:

- Un orientamento progressivo della ricerca che favorisce la commercializzazione dei suoi risultati, sempre più soggetto agli interessi dei grandi gruppi industriali e alle lobbies.
- Un abbandono delle conseguenze sociali della scienza, del suo spirito critico nei confronti della realtà e dei poteri consolidati, una perdita della libertà di ricerca e del suo approccio ai grandi problemi dell'umanità, orientata a una società aperta e sostenibile.
- Una perdita di autonomia dei grandi organismi di ricerca (CNRS, CNR, CSIC, etc) e delle università, sottomessi a una gestione tecnocratica, in cui gli elementi di partecipazione e di rappresentanza perdono peso e capacità di orientamento.

Come elementi più concreti, tutti i paesi sperimentano oggi un riduzione accelerata della spesa pubblica per la ricerca, un aumento della precarietà dei posti di lavoro e un pericoloso aumento dell'età media dei dipendenti statali, in assenza di nuovi posti di lavoro e il continuo posticipo dell'età di pensionamento, come ulteriore risultato delle 'riforme' neoliberali.

In questo contesto, l'Europa sta per perdere uno degli strumenti fondamentali che possono consentirle di giocare un ruolo nel futuro, ormai già presente, di una società globalizzata. Questa situazione può solo peggiorare se l'Europa non attua politiche espansive nel campo della la ricerca che possano finalmente invertire la nostra posizione in continuo declino. L'Europa occupa già la quarta posizione dopo gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina in termini di spesa in R&S rispetto al PIL, dopo aver dimostrato di non essere in grado di raggiungere l'obiettivo del 3%, già annunciato nell'Agenda di Lisbona per il 2010. La strategia europea di Horizon 2020 non mostra segni di inversione, ma piuttosto accelera i processi di crescente commercializzazione della ricerca europea

Il quadro è particolarmente grave nei paesi dell'Europa meridionale, dove le politiche di austerità sono particolarmente aggressive. La Grecia, il Portogallo, la Spagna, l'Italia e ora anche la Francia stanno affrontando un momento particolarmente difficile. I problemi per i sistemi scientifici di questi paesi stanno peggiorando, considerando che questi contribuiscono ai fondi europei sulla ricerca e, con poche eccezioni, le loro istituzioni scientifiche mostrano forte debolezza. La fuga di cervelli dai paesi più colpiti dalla crisi si accelera, causando un impoverimento e una dispersione delle risorse scientifiche.

I lavoratori della ricerca e dell'università non possono essere passivi in questo scenario.

E non lo saranno: diversi movimenti con il sostegno dei sindacati, dalla *Carta por la Ciencia e Marea Roja España*, fino a *Per la scienza, per la cultura*, passando per la grande manifestazione di tutti i lavoratori pubblici italiani a Roma l'8 novembre, hanno dato inizio a una campagna di proteste cominciata in Francia a giugno con l'incontro del Comitato nazionale della ricerca scientifica e poi continuata in Italia, in Spagna, in Grecia e in Portogallo.

In questo contesto si sono messe in marcia diverse mobilitazioni che sostengono le rivendicazioni dei lavoratori della scienza, come la partecipazione alla *Notte della ricerca*, alle feste della scienza, in Francia una marcia per la scienza coinvolgerà le città e i centri di ricerca dal 26 settembre, mentre in Italia e in Spagna ci saranno azioni e assemblee in diverse città, per poi confluire tutti in un evento pubblico nella capitale di ciascun paese il 18 ottobre.

Gli obiettivi sono comuni: recuperare il ruolo centrale della ricerca scientifica come un marchio di garanzia e garantire il futuro in una società europea aperta, sostenibile e inclusiva.

Per questo è necessario:

- Un pluriennale e costante aumento dei fondi pubblici per garantire la sostenibilità dei sistemi di ricerca nazionali, in conformità con gli obiettivi della Dichiarazione di Lisbona
- Un aumento sostenuto di posti di lavoro che garantiscano il ringiovanimento degli organici
- Lo sviluppo delle carriere professionali e il riconoscimento delle specificità delle attività di ricerca all'interno e all'esterno del settore pubblico
- Una politica di riduzione della precarietà che impedisce il consolidamento dei gruppi di lavoro
- Un recupero della democrazia interna e del rispetto dei diritti di partecipazione dei lavoratori nella ricerca a tutti i livelli di governo delle sue istituzioni.

París, Madrid, Roma, 26 settembre 2014

España CCOO

Italia FLC CGIL

Francia Syndicat National des Travailleurs Scientifiques CGT